

OCCUPAZIONE

Corsa al posto
donne veloci

Donne più veloci dei maschi nella corsa al posto di lavoro. In un anno - secondo gli ultimi dati dell'Isfol - l'occupazione si è infatti tinta decisamente di rosa e su 313 mila nuovi posti di lavoro, conquistati tra aprile '99 e aprile 2000, ben 209 mila sono stati assegnati all'altra metà del cielo. L'aumento più consistente è stato messo a segno dalle donne tra i 35 e i 54 anni (con 159 mila assunzioni) ma anche le ragazze non sono rimaste ferme a guardare. Le giovani tra i 15 e i 24 anni hanno infatti bruciato sul tempo i loro coetanei, con 13 mila occupate in più contro il calo di 13 mila unità registrato per l'altro sesso. Lo studio dell'Isfol rileva anche che le ragazze sono tra l'altro riuscite ad invertire una tendenza negativa in atto da sei anni. Si punta sulle donne, sottolinea l'Istituto per lo sviluppo e la formazione professionale, per i contratti part-time (159 mila assunzioni su un totale di 220 mila per questo tipo di impegno) ma anche per un investimento professionale di lungo periodo. Lo dimostrano le 161 mila assunzioni a tempo indeterminato, corrispondenti al 92% dei nuovi ingressi con questo contratto nel mondo del lavoro. Il confronto è ormai senza esclusioni di colpi e le donne fanno avanti in ogni campo. Più impiegate, dunque, ma soprattutto aumenta il numero di operaie e artigiane.

€ **c o n o m i a** MERCATI RISPARMIO

Umts, giochi ancora aperti

A 24 ore dal via Fs incerte sull'adesione a Ipse



BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Per la gara dell'Umts italiano è davvero questione di ore. Scade domani, infatti, il termine per la presentazione della domanda di partecipazione alla gara, con società costituite e capitali messi sul piatto. Il due settembre i candidati verranno informati sull'eventuale ammissione, l'11 dovranno presentare i piani tecnici e commerciali. Il 21 ottobre, poi, inizierà la gara al rialzo tra i contendenti per una licenza del telefonino di terza generazione.

Dunque, poche ore al via. Ma ancora tra le squadre ai nastri di partenza non mancano incognite. La più grande è la formazione della squadra più numerosa, il consorzio Ipse, formato dai «reduci» di Dix.it, cioè Bancaroma e Ifil, assieme al gruppo Atlanet, composto da Acea, la spagnola Telefonica e Fiat. Ieri i componenti certi della cordata hanno rimpinguato il capitale sociale, portandolo dai 200 milioni iniziali agli 800 miliardi che serviranno per la manifestazione di interesse. Nel frattempo la squadra continua a «colloquiare» con Fs e Finmeccanica, i due partner rimasti ancora incerti. E a quanto pare l'incertezza potrà durare ancora a lungo. Non è detto, infatti, che Ferrovie decida prima della gara il carro a

cui aggregarsi. Potrebbe farlo a competizione in corso, o addirittura dopo, affiancandosi ad uno dei cinque vincitori. La società guidata da Cimoli, infatti, salirà sul ring delle tlc offrendo i suoi siti per impiantare le antenne. È chiaro, quindi, che andrà con chi offre di più per aggiudicarsi una parte del suo sterminato patrimonio immobiliare, su cui installare le antenne del telefonino di terza generazione. A questo punto è altrettanto chiaro che la squadra di riferimento è Ipse, ma non si esclude che Fs salti su un altro carro, magari nel bel mezzo della corsa.

Quanto agli altri contendenti, dopo la «sistemazione» di Andala di Renato Soru e Franco Bernabè con il gigante Hutchison, resta l'enigma Deutsche Telekom: parteciperà o no? Secondo Vittorio Colao, amministratore delegato di Omnitel, il panzer tedesco potrebbe entrare nell'arena all'ultimo momento. «C'è tempo fino al 24 agosto» dice. Quanto ai miliardi da sborsare per entrare nel gioco dell'Umts, Colao non ha dubbi: «sarà una bella cifra». Comunque, per il numero uno di Omnitel «a fare il prezzo sarà il marginale, il sesto operatore, cioè il prezzo che i cinque vincitori delle licenze pagheranno sarà molto vicino al livello al quale il sesto abbandonerà la gara».

ORESTE PIVETTA

MILANO I nuovi rincari frenano i consumi e gettano un'ombra sul trend dei conti pubblici. Banca d'Italia avverte: crescita a rischio. Il prezzo del petrolio che sale, l'inflazione più alta e la spesa regionale al galoppo pesano sugli obiettivi del deficit. Parole d'allarme. Il «Sole 24 ore» di ieri le raccoglie e invita a moderare gli entusiasmi «governativi». Il messaggio è in realtà della Banca d'Italia: un consiglio chiaro al presidente del Consiglio, Giuliano Amato. E cioè: niente promesse su fisco e bilancio pubblico, meglio adottare il tono understatement e la tattica dei piccoli passi. Gli esperti di Antonio Fazio hanno esposto un quadro macroeconomico non privo di ombre. In

FINANZIARIA

Benzina e spesa delle Regioni: Bankitalia invita alla prudenza

primo piano c'è la «tassa petrolifera», i continui incrementi del prezzo della benzina, che frenano i consumi interni e impedisce alla crescita economica italiana di puntare con decisione al 3 per cento. Il secondo rischio, secondo Bankitalia, è legato alla dinamica dei conti pubblici e in modo particolare alla spesa pubblica regionale, che marcia forte e tende a far debordare il deficit al di là dell'1,3% del prodotto

interlo lordo previsto dal Governo. Per effetto soprattutto della spesa pubblica regionale, il disavanzo potrebbe slittare verso l'1,7-1,8 per cento. Il terzo ammonimento, nonostante i primi dati rassicuranti relativi ad agosto, è legato alle prospettive dell'inflazione, tenuta a freno dal momentaneo raffreddarsi dei prezzi dei carburanti. Fino a quando?

Appena ieri sono partiti

alcuni rincari dei carburanti, come benzina, Gpl e, soprattutto, gasolio. Ha cominciato la Esso: da ventiquattro ore le benzine super e senza piombo sono aumentate di 5 lire al litro, mentre per gasolio e gpl l'incremento è stato di 10 lire al litro. Il petrolio si avvicina ai recentissimi massimi decennali. A far salire la tensione sui mercati sono state le notizie sul formarsi di uragani nella regione caraibica e di

possibili danni alle importanti raffinerie della zona. Notizie più incoraggianti dal fronte dei produttori: il Messico, secondo cui il Paese vorrebbe aumentare la produzione di 200 mila barili al giorno tra dicembre e gennaio.

Prime reazioni politiche. Sergio D'Antoni è d'accordo con Bankitalia, ma ribadisce la richiesta che, entrate permettendo, il bonus fiscale venga dedicato al rilancio dei consumi. Ribatte il ministro del Lavoro Nerio Nesi: «Dovrà essere una Finanziaria di grande apertura sociale, per restituire ai cittadini quello che il popolo italiano ha dato allo Stato con le precedenti Finanziarie. Cioè circa 500 mila miliardi in sette anni, una cifra colossale, in termini di maggiori imposte, soprattutto indirette, e di minori agevolazioni».



Re Abdallah di Giordania mediatore fra Barak e Arafat Husseini: Gerusalemme Est non è negoziabile

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«L'alternativa ad una pace vera, tra pari, non è il mantenimento dell'attuale status quo ma un nuovo, sanguinoso conflitto regionale. E una pace tra pari passa inevitabilmente per una soluzione concordata su Gerusalemme». A sostenerlo è uno dei più autorevoli esponenti della leadership palestinese: Feisal Husseini, ministro dell'Anp per Gerusalemme. Nel giorno della visita in Israele e nei Territori di re Abdallah II di Giordania, Husseini fa il punto con l'«Unità» dello stato dei negoziati israelo-palestinesi in un passaggio decisivo per l'intero processo di pace in Medio Oriente: «Non è più tempo di accordi interinali e di rinvii - sottolinea deciso Husseini -. Con Israele vogliamo raggiungere un'intesa globale che dia risposta a tutte le questioni cruciali ancora sul tavolo delle trattative: dai confini dello Stato palestinese allo status di Gerusalemme Est, dal controllo delle risorse idriche al diritto al ritorno dei profughi palestinesi». E all'Europa, Feisal Husseini lancia un appello: «L'Europa - dice - in Medio Oriente non deve continuare ad essere un gigante economico, per gli aiuti dati allo sviluppo e alla cooperazione, e un nano politico, subalterno agli Stati Uniti».



per il processo di pace?

«Nelle prossime settimane si deciderà davvero il futuro della regione e non solo di Israeliani e Palestinesi. Lo abbiamo ribadito all'inviato del presidente Clinton, Dennis Ross, e a re Abdallah II di Giordania: il tempo non lavora per la pace. La nostra disponibilità a negoziare una pace giusta è fuori discussione. Siamo pronti a ritornare da subito al tavolo delle trattative. Ma non alle condizioni capostro imposte da Israele».

Il Medio Oriente, è opinione diffusa, è alla vigilia di appuntamenti decisivi. Con quali sbocchi

le».

Tra queste condizioni c'è anche Gerusalemme?

«Certamente. Sia chiaro una volta per tutte: su Gerusalemme Est nessun palestinese è disposto a cedere. Possiamo discutere sulla condizione di sovranità con gli Israeliani ma l'obiettivo non può che essere quello di fare di Gerusalemme la capitale di due Stati».

Inflexibili sul principio ma disponibili a negoziare sulla sua applicazione. È un'analisi corretta? «Direi proprio di sì. Se esiste un problema di divisione della città che rispecchi la sua nuova composizione demografica ebbene, siamo pronti a discutere uno scambio equo...».

In che consisterebbe questo «scambio»?

«Alla base vi è il principio di reciprocità. Esistono oggi dei quartieri di Gerusalemme Est che la politica di colonizzazione portata avanti senza soluzione di continuità da

parte di Israele ha trasformato in appendici della Gerusalemme ebraica. Non serve più recriminare

e denunciare, come abbiamo sempre fatto in questi anni, le conseguenze devastanti di una tale politica. Guardiamo al futuro e ad un possibile compromesso: lo "scambio" di quartieri. L'Autorità nazionale palestinese potrebbe non rivendicare i quartieri ebraici di Gerusalemme Est se Israele accettasse di riconsegnare all'Anp quei quartieri di Gerusalemme Ovest, come Malha e Livta, dove prima risiedevano gli arabi».

Ma ritiene davvero possibile che Ehud Barak possa accettare un simile scambio?

«Il primo ministro israeliano ha solo una carta da giocare per contrastare efficacemente i suoi avversari: raggiungere in tempi rapidi una pace giusta e duratura con i Palestinesi. È un suo interesse e non solo il nostro. E un interesse di Israele e non una concessione fatta ad Arafat. Una pace giusta comporta dei prezzi da pagare. Per tutti. Noi abbiamo fatto delle dolorose rinunce, è tempo che anche Israele dimostri lo stesso coraggio. Non esiste una pace a costo zero. Per nessuno».

Il 13 settembre dovrebbe nascere lo Stato di Palestina. È una data immodificabile?

«Di immodificabile c'è solo il diritto dei Palestinesi all'autodeterminazione nazionale. Un diritto riconosciuto ormai dall'intera Comunità internazionale. Riaffermarlo non è una minaccia contro Israele ma è il sancire lo sbocco inevitabile del negoziato. Rispetto a questo, la data è davvero un problema secondario. Di certo, però, non possiamo essere appesi ai problemi interni ad Israele. Non possiamo attendere ancora a lungo. Questo deve essere comunque l'anno della svolta, l'anno di nascita dello Stato palestinese. Uno Stato indipendente, compatto territorialmente, senza più insediamenti ebraici, con frontiere sicure e garantite internazionalmente...».

Uno Stato con Gerusalemme Est come sua capitale?

«Certamente. La nostra sovranità su Gerusalemme Est non è materia negoziabile. Nessun palestinese, mi creda, sarebbe disposto a barattare la nascita dello Stato di Palestina con la rinuncia alla sovranità su Gerusalemme Est».

Il Vaticano ha rilanciato la proposta di uno statuto internazionale sui Luoghi Santi di Gerusalemme.

«È una richiesta che sosteniamo con convinzione. Perché si muove nella direzione da noi auspicata:

quella di fare di Gerusalemme una città aperta, capitale di due Stati. Come lo è Roma».

||
L'alternativa a una pace giusta non è l'attuale status quo ma un nuovo conflitto armato

||

||
Nessun palestinese rinuncerà mai alla sovranità su Gerusalemme Est

||

TURCHIA

Ritirato il decreto contro i fondamentalisti

ANKARA I leader della maggioranza di governo turca hanno rinunciato a promulgare un decreto, che avrebbe consentito di espellere dall'amministrazione pubblica gli elementi di orientamento islamico fondamentalista, dopo il rifiuto del presidente Ahmet Sezer a firmarlo perché anticostituzionale. Dopo un vertice della maggioranza, cui ha partecipato il primo ministro Bülent Ecevit, i capi dei tre partiti della composita coalizione di

governo (la Sinistra democratica, la Madrepatria, e la destra nazionalista) hanno affermato che il decreto sarà trasformato in un disegno di legge e verrà presentato in Parlamento. I leader della maggioranza hanno però accusato il capo di Stato di «incoraggiare i nemici della Repubblica», cioè fondamentalisti e nazionalisti curdi, con il suo comportamento «contraddittorio» che a loro giudizio non sarebbe in linea con la Costituzione.

RUSSIA

Putin ha incontrato i parenti dei marinai Oggi una giornata di lutto nazionale

MOSCA Vladimir Putin prenderà parte oggi a una solenne cerimonia funebre in mare, in occasione della quale una giornata di lutto nazionale è stata proclamata in tutta la Russia. Con i marinai del Kursk tutti morti e qualcuno ora sostiene che sul sottomarino c'erano anche dodici civili per un totale dunque di 130 vittime - il presidente ha superato le esitazioni dei giorni scorsi e si è recato ieri sera a Severomorsk, la base della flotta Nord cui apparteneva il

Kursk. Ed ha incontrato i parenti delle vittime.

«Uno dei momenti certamente più difficili nella carriera di Putin», ha notato un commentatore televisivo, ben sapendo quanto i familiari dei marinai si siano sentiti offesi dalle disinformazioni dell'ultima settimana e traditi prima dal ritardo con cui sono stati fatti intervenire i soccorritori stranieri e poi dall'abbandono dei tentativi di salvataggio che molti, per quanto irra-

zionalmente, hanno ritenuto prematuro. Sembra difficile che possa placare il loro risentimento la dichiarazione fatta ieri dal capitano David Russel, comandante del sommergibile britannico Lr5 inviato da Londra a partecipare ai soccorsi. «Non avremmo potuto certo fare di più anche se fossimo arrivati prima», ha affermato. Non è per caso, quindi, che l'incontro - potenzialmente burrascoso - si sia svolto a porte chiuse.



La trattativa? Si fa al Tg1

Colombo direttore: «Così immagino il nuovo giornale»

ROMA Non c'è ancora nessuna trattativa nella vertenza dell'Unità. Eppure è dal Tg1 che arrivano le «notizie». Nell'edizione più seguita, quella delle 20, un lungo servizio annunciava che «Tutto è pronto per il ritorno in edicola». Sorpresa tra i giornalisti dell'Unità in redazione per fare l'edizione on line del giornale. E stupore anche tra gli ascoltatori che hanno subito inteso il centralino. Che cosa diceva il servizio del Tg1? Che ci sono gli imprenditori, che ci sono cinquantamiliardi, che c'è un «nuovo direttore» nella persona di Furio Colombo, che c'è una scadenza ormai vicina: «Entro metà settembre è un sì o un no», dice Marialina Marcucci, indicata tra i tre imprenditori che stanno acquistando l'Unità. Immediata la replica: «La Federazione nazionale della stampa, il Cdr e la Rsu de l'Unità esprimono stupore per le dichiarazioni rilasciate al Tg 1 delle 20 di presunti possibili soci della nuova società editrice dell'Unità, rispetto al futuro assetto del giornale. Nessuno ha finora illustrato al sindacato qualunque ipotesi di progetto editoriale e non ci risulta che il ministro del Lavoro Cesare Salvi ci abbia convocato giovedì per discutere di ipotetici esuberanti. Chiediamo a tutti la massima responsabilità e anche un po' di serietà. Quanto al direttore ci risulta che risponda ancora al nome di Giuseppe Caldarola».

Infatti, nello stesso servizio del Tg1, si dava notizia della convocazione da parte di Salvi per giovedì mattina delle parti. Notizia verissima e sollecitata proprio dal Cdr e dalla Rsu oltre che dai sindacati nazionali. Salvi - che già nelle settimane scorse si era assunto una difficile compito di mediazione - ha convocato tutti attorno ad un tavolo proprio perché ci sono delle novità nella vertenza che vanno discusse attorno ad un tavolo negoziale e non nelle segrete stanze. Invece sempre secondo il telegiornale si trattava di un incontro volto a discutere la questione degli esuberanti i «120 ex redattori dell'Unità». Ma, tant'è. Per i giornalisti e politici dell'Unità la convocazione al ministero del lavoro rappresenta la volontà di far tornare la vicenda sui binari di una normalità sindacale dalla quale s'era cercato, forse si sta cercando ancora, di allontanarla. Nell'incontro precedente, all'inizio di agosto, il ministro Salvi aveva ribadito che la vertenza avrebbe dovuto collocarsi sul terreno della trattativa ed è proprio per questo che l'assemblea dei lavoratori del giornale, convocata l'altra sera dal Cdr e dalla Rsu, aveva sollecitato la nuova convocazione al ministero, visti e considerati i molti segnali che indicavano l'esistenza di tentativi per mettere sindacati e lavoratori di fronte a una serie di inaccettabili fatti compiuti.

La posizione dei giornali-

sti e dei tipografi, malgrado tutte le pressioni, non è quella di «chiedersi»: se dall'incontro al ministero emergerà la possibilità di aprire quella che definiscono una trattativa «vera» con il gruppo che sta cercando di comprare la testata (la famosa cordata Dalai, nessun esponente della quale sarà domani alla riunione), i sindacati dei giornalisti, Cdr e Fnsi, sono intenzionati ad andare a un confronto il più possibile serio e rapido. «Ci aspettiamo delle risposte concrete alle numerose domande che poniamo da settimane e alle quali non abbiamo avuto risposte di nessun tipo», ha detto ieri Paolo Serventi Longhi, segretario nazionale della Fnsi, dopo aver invitato la controparte (o meglio il fantasma della controparte che continua a sottrarsi ad ogni confronto) a «non dare i numeri» come ha fatto finora in merito alle prospettive occupazionali dell'Unità che sarà. «Non si può - ha aggiunto Serventi Longhi - continuare a chiedere tagli occupazionali, ridimensionamenti di organico quasi fossero fondamentali per la ripresa delle pubblicazioni senza alcun progetto editoriale e senza certezze sul futuro. Siamo disposti a trattare, ma non a subire diktat».

Le parole di Serventi Longhi sembrano affrontare anche la «cosa» della quale si parla molto in queste ore, sia pur confusamente: di una «ricomparsa» cioè dell'Unità di carta prima della conclusione della festa nazionale che si apre venerdì a Bologna per chiudersi il 17 settembre. E' in relazione a questo scenario, che starebbe particolarmente a cuore ai dirigenti nazionali dei Ds, che sono stati interpretati i «pourparler» (o i tentativi di

«pourparler») che, su un progetto editoriale che esisterebbe già e sarebbe stato già addirittura sottoposto a Botteghe oscure, sono stati effettuati con la direzione tecnica del vecchio giornale. Tentativi che sono stati respinti giacché erano tesi a scavalcare il sindacato e che, forse, non sono limitati solo agli aspetti tecnici.

Comunque, nella grande confusione che continua a pesare sulla vertenza qualche elemento di chiarezza comincia, molto faticosamente, a farsi strada. Ieri, per esempio, Furio Colombo, che da settimane viene indicato come l'uomo che la cordata Dalai vorrebbe alla direzione della nuova Unità, ha rotto il silenzio. Prima delle dichiarazioni al Tg1 in cui parlava di come «immaginava l'Unità» (un giornale che tenga conto del suo passato ma che guardi anche alle cose nuove e le dica in termini nuovi, ha detto), Colombo aveva parlato prima con l'Ansa e poi proprio con l'Unità on-line, confermando che dell'ipotesi gli è stato «parlato», ma aggiungendo subito che è ancora «prematuramente discusso» anche perché non gli è stato sottoposto finora «nessun piano di rilancio del giornale». Il suo atteggiamento, ha aggiunto poi all'Unità on-line, è quello di chi «spera, crede e aspetta». Secondo Colombo, sperare è infatti «legittimo» e credere è «realistico», giacché le prospettive di soluzione della vicenda sono «ragionevolmente serie», anche se i tempi possono essere brevi ma pure assai più lunghi. Sono nell'atteggiamento - ha aggiunto - di chi sa che «la terra è rotonda» e che «ci sono delle cose che, essendo dietro l'orizzonte, ancora non è possibile conoscere». Come dire: aspettiamo che la terra giri ancora un po'.

ARCHIVIO

La «lezione» dei Cervi



■ A qualche anno di distanza dall'eccidio della sua famiglia, nel racconto "I miei sette figli", Alcide Cervi volle scrivere: "Ho ottanta anni, adesso, e posso pure togliere il disturbo, perché i nipoti sono cresciuti e sostituiscono i figli. L'importante era salvare la famiglia e la terra. E parlare, predicare in memoria loro, la pace e l'antifascismo". Cervi era il testimone morale e materiale diretto della lotta partigiana e ancor di più delle atrocità commesse dai nazi-fascisti nel nostro paese. Per questa ragione, forse, ci eravamo abituati a chiamarlo "papà". La foto è stata scattata nel maggio del '65, nella casa di Campegine. Si vedono i cimeli di un mondo lontano dall'Emilia e le modeste cose quotidiane, gli oggetti e le foto della devozione familiare; ma soprattutto c'è uno struggente museo della memoria resistenziale. Sembra che Alcide Cervi si stia congedando dalla vita, sembra dire: dovrò andare, fra poco, ma il mio dovere di padre, sì, che l'ho fatto.

FULVIO ABBATE
f.abbate@tiscali.net.it

Marcucci: entro metà settembre si decida

L'imprenditrice: un giornale non può restare a lungo fuori dalle edicole

ROMA «Un giornale non può stare fuori dalle edicole più di un mese. Entro metà settembre o un sì o un no». Parole che sembrano indirizzate al collegio dei liquidatori quelle pronunciate ieri da Marialina Marcucci dai microfoni del Tg1. L'imprenditrice toscana indicata da settimane come componente della cordata che ha avanzato un'offerta per l'acquisto della testata pone una scadenza precisa per la chiusura della trattativa che va avanti da mesi. Nella sostanza: la cordata interessata a rilevare l'Unità ha fatto una proposta precisa - lascia intendere Marcucci - spetta ai liquidatori adesso esprimersi sui contenuti di es-

sa. E la scadenza di metà settembre alla quale si riferiva l'imprenditrice toscana coincide con alcune indiscrezioni pubblicate ieri da *Milano Finanza*. Sul futuro dell'Unità e sul suo ritorno in edicola il quotidiano economico ha annunciato che la presentazione del progetto di rilancio potrebbe avvenire proprio durante la Festa nazionale che si aprirà a Bologna il 25 agosto prossimo. A guidare la cordata di imprenditori che dovranno rilevare la proprietà del quotidiano è confermato che ci sarà Alessandro Dalai affiancato da Marialina Marcucci (ex Videomusic) e Mar-

co Boglione, che controlla Basinet, la società quotata in borsa di cui è partner la «21 Investimenti» dei Benetton. Ma è prevista anche l'adesione di altri imprenditori e tutti interverranno a titolo personale.

Per il nome del presidente della nuova «Unità» MF rilancia Andrea Manzella e quello di Furio Colombo come direttore affiancato, secondo le indiscrezioni pubblicate dal quotidiano, dall'attuale vice direttore del settimanale «L'Espresso» Antonio Padellaro.

Il numero dei dipendenti dovrebbe essere di poco superiore a 70, tra cui 45 gior-

nalisti. Lo spazio che il quotidiano dovrebbe andare ad occupare dovrebbe essere a metà strada tra *La Repubblica* e *Il Manifesto*, una sorta di *Il Foglio* in versione centrosinistra con l'obiettivo di passare dalle attuali 50 mila a 70 mila copie.

Il piano di rilancio, secondo Milano Finanza, prevede interventi drastici: taglio dei costi generali (ridotti a un terzo), più pubblicità, distribuzione mirata. Il tentativo dichiarato sarà quello di pubblicare più inchieste e meno interviste. Attenzione particolare dovrà essere riservata alla new economy, a Internet, all'infografica.





La trincea di Sordi e Gassman 1959, Monicelli va alla Mostra con «La grande guerra»

In questo bizzarro 2000 Alberto Sordi ha compiuto 80 anni e Vittorio Gassman ci ha lasciati. Fra i tanti modi possibili di omaggiare questi due grandissimi attori, abbiamo pensato che fosse giusto, in questo nostro viaggio nella storia della Mostra di Venezia attraverso gli articoli dell'Unità, ricordare quel magnifico 1959 in cui arrivarono assieme al Lido con *La grande guerra*. Uno dei più grandi film italiani di quegli anni, e sicuramente la più esaltante prova della coppia Sordi-Gassman.

Fu una Mostra strana, quella del '59. Due film italiani spiccarono su tutti gli altri: *La*

grande guerra di Mario Monicelli, appunto, e *Il generale Della Rovere* di Roberto Rossellini. Anche l'Unità, attraverso il suo critico Ugo Casiraghi, si sbilanciò: «Dei quattordici in concorso, i più meritevoli di vincere sono due film italiani», scrisse quello stesso 6 settembre in cui recenziò *La grande guerra*. E il giorno dopo, lunedì 7, la notizia del Leone d'oro ex aequo a Rossellini e Monicelli andò in prima pagina, di spalla, accanto all'apertura dedicata al nubifragio che aveva colpito Ancona facendo 11 vittime. Anni dopo avrebbe fatto discutere la scelta del giornale di «aprire» con la notizia della

morte di Greta Garbo. Ma già nel '59 l'Unità diretta da Aldo Tortorella dava spazio alla cultura e agli spettacoli, quando era il caso. C'è anche un altro motivo per riproporvi questo pezzo. C'è una specie di luogo comune, secondo il quale l'Unità di quel tempo stroncava a priori la commedia all'italiana e il cinema «commerciale». Casiraghi, in questo articolo, ha delle riserve sulla *Grande guerra*, ma nel complesso loda Monicelli, Sordi e Gassman in modo inequivocabile. E il giorno dopo avrebbe scritto un inno al film di chiusura della Mostra: *A qualcuno piace caldo* di Billy Wilder... A.L.C.



LA RECENSIONE DI ALLORA

UGO CASIRAGHI

VENEZIA Singolare l'affinità tra i due film migliori che l'Italia ha presentato alla Mostra. Sia *Il generale Della Rovere*, infatti, sia *La grande guerra* di Monicelli, proiettato oggi a chiusura della competizione veneziana, sono centrati su eroi negativi i quali, venendo a contatto con una realtà storica più forte dei loro vizi e del loro istinto di conservazione, si nobilitano in un volontario sacrificio. Nel film di Rossellini questa realtà era la Resistenza, con la ferma dignità dei suoi patrioti e detenuti politici; in quello di Monicelli è la prima guerra mondiale, con la vita grama della sua fanteria e con le sue carneficine. Rossellini, dietro di sé, aveva altri esempi cui ispirarsi, a partire dai propri film passati: Monicelli, in Italia, non aveva assolutamente nulla, perché sia alla prima che alla seconda guerra sono stati dedicati soltanto film patriottici, mitologici o fascisti.

Oreste e Giovanni si chiamano i due soldati che il regista e i suoi sceneggiatori, lontanamente ispirandosi al racconto *Gli amici di Maupassant*, eleggono a protagonisti del loro film, capovolgendo sin dall'inizio il punto di vista «ufficiale» sulla tremenda avventura. Oreste Jacovacci, romano (Alberto Sordi); Giovanni Busacca, milanese (Vittorio Gassman). Nessuno dei due ha voglia non soltanto di fare la guerra, ma neppure di affrontare la minima fatica, non diciamo il minimo pericolo. Il primo, piantone del servi-

zio sanità e fufante matricolato, ha paura anche della propria ombra ed è caratterizzato da un permanente stato di conservazione animale, che manderebbe in bestia il più incallito guerrafondaio. Il secondo, figlio di N.N. e pregiudicato, si sente un «dritto» perché cresciuto nel Nord, e manifesta perfino una vena di intellettualismo, avendo letto qualche pagina di Bakunin. Sono due scansafatiche, due furbastri:

Bravissimo Gassman ed eccezionale Sordi che raggiunge il culmine



per questo solidarizzano. Ma sono anch'essi due vittime, due pecore votate al macello; e per questo si affratellano.

Naturalmente la prima domanda che il lettore si porrà, è se la guerra è rappresentata obiettivamente nella sua crudezza, se la guerra in sé può avere sull'animo dei due protagonisti lo stesso effetto «purificatore» che la coscienza di patria degli altri prigionieri ottiene, a San Vittore, sul falso

generale Della Rovere. Bisogna calcolare, inoltre, che il pregiudicato Bertone, «alias» Gagliardi, era un sinistro figuro che trafficava odiosamente sulle disgrazie della guerra e dell'occupazione, speculando sulla pelle altrui; mentre questa coppia di furfantelli, in fin dei conti, non cerca che di portare a casa la propria pellaccia. E se tale sentimento non è molto eroico, non è neanche disumano.

Confessiamo che tutta la prima parte del lungo film, quella che, contrappuntata dalle canzoni dell'epoca, ci descrive in varie scenette la vita militare nelle retrovie e poi il passaggio al fronte, ci lascia alquanto perplessi. Qui l'opera è frammentaria e dispersa, la tecnica dei dialoghi è troppo spesso quella dello sketch da rivista, e Monicelli non riesce a stringere in pugno il suo tema, né a far vibrare le varie figure e figurine del battaglione con l'indispensabile umanità. Siamo lontani, lontanissimi dall'elegia e dalla disperazione che trasudano dalle immagini di *Charlot soldato*, come dalla ossessionante potenza delle battaglie di *All'Ovest niente di nuovo*, o dal severo impianto ideologico di *Orizzonti di gloria*. Non c'è brivido e non c'è commozione: il regista entra nella materia, ma vi rimane al di fuori, osservatore talvolta brillante (e sempre nelle scenette tra i due soci), a volte decisamente freddo. Anche la parentesi del soldato Giovanni con la prostituta Costantina (Silvana Mangano) è priva di sapore.

Il massimo che si possa dire, a questo punto, è che il film è onesto, ma manca d'ispirazione; e, d'altronde, sebbene Monicelli si sia provato qualche volta anche nel genere drammatico, mai aveva diretto un'opera di tali proporzioni e responsabilità. Altri registi più illustri di lui, immersi in una produzione spettacolare, ci erano affogati. De Laurentiis, di solito, non risparmia nessuno.

Monicelli, invece, è riuscito a restare a galla. E il secondo tempo del suo film è perfettamente risolto. Dal momento del ritorno dalla prima linea del battaglione esaurito e decimato, per un riposo di pochi giorni, *La grande guerra* si risollewa d'incanto: forse perché rinuncia alla tragedia collettiva per dedicarsi quasi esclusivamente

mente ai due «eroi». Visti coi loro occhi, che non sono più solo fufanteschi, ma già dolorosi, sia gli incontri grotteschi sia quelli patetici, sia il finale tragico assumono un'altra dimensione, si succedono l'un l'altro con naturalezza, in un crescendo che coglie finalmente il segno.

In un casolare a pochi chilometri dal Piave, Giovanni e Oreste, che già altre volte si erano trovati insieme distanti

dal luogo del pericolo, si risvegliano in mano a una colonna nemica in avanzata. Presi mentre tentavano di fuggire sotto cappotti austriaci, vengono scambiati per spie e interrogati dall'ufficiale. Potrebbero salvare la vita se rivelassero la propria missione, se dicessero in quale luogo gli italiani stanno allestendo un certo ponte di barche. Tutto depone a loro sfavore: non sono eroi, sono semplicemente un milanese sbruffone, disgraziato, poltrone, che tira fuori tutta la sua riserva di ostinazione e di onore nel momento in cui viene offeso da un nemico più insolente di lui; e un romano opportunisto, gaglioffo, vigliacco, che rimasto solo dopo la fucilazione dell'amico sembra aver perduto ogni dignità, ogni forza: e proprio in questo smarrimen-

Con «Il generale della Rovere» di Rossellini il miglior film italiano presente alla Mostra

to, in quest'ultimo innocente e pietoso tentativo di barare («lui sapeva del ponte di barche, non io»), in questa incoerente ma umanissima decisione di seguire fino all'ultimo il compagno, lo coglie l'esecuzione. Bravissimo Gassman ed eccezionale Sordi, che raggiunge qui il culmine della sua ambiguità e, insieme,

delle sue possibilità drammatiche.

Perciò, nel film di Mario Monicelli, la guerra è spogliata d'ogni sovrastruttura eroica, ridotta a un triste mestiere, che sacrifica tutti sul suo cammino. E i compagni vittoriosi giudicheranno vigliacchi e traditori i due fucilati, che pure avevano tacluto un'informazione che avrebbe reso ancora più sanguinosa la loro vittoria.



Lippi: «Voglio la vera Champions»

A San Siro contro l'Helsingborgs l'Inter parte da 0-1

MILANO Il conto alla rovescia sta per concludersi: stasera, con inizio a orario iberico per esigenze televisive (ore 21), l'Inter va a giocarsi la fetta più consistente della sua stagione contro gli svedesi dell'Helsingborgs. La Champions League, quella vera e non preliminare, per l'Inter è un ricordo della tempestosa annata dei 4 allenatori in una stagione. Non fini bene l'avventura, ma almeno quell'Inter arrivò a giocarsela col Manchester nei quarti dopo un buon girone iniziale. Adesso la squadra di Lippi, cui Moratti ha dato ancora una volta tanta nuova linfa con l'acquisto di svariati campioni (Vampeta dovrebbe arrivare domani), vorrebbe riprovarci, e con grandi ambizioni. Ma l'inizio, in Svezia, non è stato certo dei più confortanti: un discreto primo tempo, un vistoso calo nella ripresa e un gol degli svedesi che ha messo addosso molte paure. Non solo, ma ha fatto sentire i primi seri scricchiolii sulla panchina di Lippi, analogamente a quella del suo collega sull'opposto fronte cittadino. Insomma, per colpa di quella sconfitta a Helsingborg la stagione è subito cominciata in salita per i nerazzurri, e ai tifosi è immediatamente apparso lo spettro di un'altra annata di delusioni. Lippi comunque professa un totale ottimismo, «perché non abbiamo pensato - dice - ad una possibi-

lità diversa dalla vittoriosa». «Abbiamo grande rispetto dei nostri avversari, ma non temiamo nulla - dichiara il tecnico -. Noi vogliamo vincere, fare gol, ma soprattutto vogliamo giocare nella Champions League, quella vera». Lippi è convinto che questa volta la squadra non avrà i cedimenti di due settimane fa, quando la preparazione non era ancora a punto, e possa far valere tutta la sua differenza di spessore tecnico. Però ci vuole anche quella rabbia che a Helsingborg è mancata. «Abbiamo i mezzi tecnici e morali per vincere - afferma l'allenatore nerazzurro -. Dobbiamo passare il turno, non importa come: l'importante è mettere in campo una giusta tensione e rabbia agonistica oltre a una grandissima determinazione». Inter-Helsingborgs come porta fra due stagioni, la passata e quella che sta cominciando: «La vittoria di questa partita e l'accesso alla Champions League sarebbero il coronamento degli sforzi e del lavoro fatto l'anno scorso - spiega Marcello Lippi -, ma rappresenterebbero anche la chiave d'accesso per tutto quanto di buono riusciremo a fare quest'anno». La situazione infortuni è andata decisamente migliorando. Lippi ha recuperato praticamente tutti i recuperabili, compresi Recoba e Zamorano che potrebbero, però, partire dalla panchina. In campo dall'ini-



zio si dovrebbero vedere Keane e Sukur, con Pirlo nel ruolo di rifinitore: «Sono molto emozionato - ammette l'attaccante turco - la partita è molto importante per me. È anche la mia prima volta a San Siro, speriamo che i tifosi ci sostengano dall'inizio alla fine». Hakan Sukur è un veterano delle coppe europee grazie all'esperienza accumulata con il Galatasaray. Per lui

la missione Helsingborgs è tutt'altro che impossibile. «Il livello delle squadre si sta equilibrando - spiega -, dunque è normale che una società importante come l'Inter possa avere qualche problema con una come l'Helsingborgs che, in ogni caso, è una squadra dura e chiusa in difesa. Per vincere ci vorranno pazienza, calma e determinazione, ma possiamo farcela».

IN BREVE

Roma, maglie: Montella è 9, Bati 18

Il numero 9 della Roma 2000-2001 sarà Vincenzo Montella. Gabriel Batistuta avrà invece la maglia con il 18. I numeri della Roma sono stati attribuiti dopo una riunione tra dirigenti e giocatori. Questo l'elenco completo della numerazione della Roma per la stagione 2000-2001: 1 Antonioni, 2 Cafu, 3 Zago, 4 Zanetti, 5 Assuncao, 6 Aldair, 7 Di Francesco, 8 Nakata, 9 Montella, 10 Totti, 11 Emerson, 12 Amella, 13 Lanzaro, 14 Gurenko, 15 Zebina, 16 D'Agostino, 17 Tommasi, 18 Batistuta, 19 Samuel, 20 Poggi, 21 Balbo, 22 Lupatelli, 23 Rinaldi, 24 Delvecchio, 25 Guigou, 26 Ednilson, 27 Zamperini, 28 Mangone, 32 Candela, 33 Di Masi.

Nuoto, azzurri via al sogno olimpico

Oggi stop alla preparazione in Italia, nei due collegiali di Arbizzano e Val Senales, venerdì il concentramento a Roma e, nella stessa serata, la partenza per l'Australia. Per il nuoto azzurro inizia così l'avventura olimpica, un'avventura che si presenta all'insegna dell'ottimismo per il lavoro certosino svolto dai tecnici e dagli allenatori nei due lunghi ritiri e, ovviamente, grazie ai lusinghieri risultati riportati nei recenti Campionati europei di Helsinki, dove l'Italia ha chiuso al primo posto della classifica grazie agli strepitosi piazzamenti dei suoi atleti.

Notte in discoteca Werder multa Pizarro

Una serata in discoteca costa cara a Claudio Pizarro. L'attaccante peruviano del Werder Brema multato di 10 milioni di lire insieme al compagno di squadra Razundara Tjikuzi. Il club tedesco ha punito i due giocatori per essersi assentati dall'albergo della squadra nonostante i medici avessero ordinato loro di restare in camera a causa di un'influenza.

Cile, Salas pensa ai... Giochi

Una frase buttata là da Ivan Zamorano avrebbe indotto l'attaccante cileno della Lazio Marcelo Salas a cambiare idea ed rendersi disponibile per la partecipazione alle Olimpiadi di Sydney con la sua nazionale, come fuoriquota. Ciò spiega perché il ct del Cile Nelson Acosta ha incluso il nome di Marcelo Salas nella lista dei preconvocati.

Sydney, vietate agli atleti le bandiere aborigene

Indignate le reazioni della comunità

Agli spettatori olimpici sarà permesso sventolare la bandiera aborigena giallo-rosso-nera, ma non agli atleti come l'aborigena Cathy Freeman, campionessa mondiale sui 400 piani, che rischiano squalifiche e confisca delle medaglie.

Il Comitato olimpico australiano avverte che gli atleti violerebbero la carta olimpica portando in aree olimpiche la bandiera aborigena, che non è una bandiera nazionale. Un portavoce del comitato ha citato l'articolo 61 della carta, secondo cui «nessuno genere di dimostrazione o di propaganda politica, religiosa o razziale è permesso in aree olimpiche».

Il Cio ha il potere di imporre squalifiche temporanee o permanenti e di confiscare le medaglie. La Freeman fu censurata formalmente dai dirigenti della squadra australiana ai Giochi del Commonwealth del 1994, per aver sventolato in pista la bandiera aborigena, oltre a quella australiana d'oro. Indignate le reazioni dei leader aborigeni. Geoff Clark, presidente dell'Atsic, la commissione rappresentativa delle popolazioni indigene, ha

chiesto che il divieto sia abolito. «Se gli spettatori possono sventolare la nostra bandiera, perché non Cathy Freeman?», ha chiesto. La bandiera aborigena è stata dichiarata bandiera d'Australia dal governo nel 1995, ma ciò non la qualifica come bandiera nazionale secondo le regole olimpiche.

Intanto, la selezione della squadra olimpica australiana è nella tempesta, dopo l'intimazione del Cio a fornire la lista finale entro venerdì, nonostante gli appelli legali di chi è stato lasciato fuori. Con oltre dieci appelli e rapporti medici in sospeso su atleti australiani, il Comitato olimpico nazionale sarà costretto a scelte difficili in discipline chiave, nel nominare i 625 atleti della squadra olimpica australiana più numerosa della storia.

Il Cio ha indicato che non intende estendere la scadenza prevista del 25 agosto, e che solo dei problemi medici genuini consentiranno modifiche alla selezione. Il comitato australiano comunque nominerà a parte gli atleti che hanno presentato appello contro la mancata selezione, sperando in una proroga.

Collinelli: «L'Antidoping? Non mi toglierà i Giochi»

L'azzurro sull'inchiesta: «Non sono inquisito»

PADOVA «Nessuno può togliermi i Giochi Olimpici di Sydney, ne sono assolutamente certo». Andrea Collinelli, medaglia d'oro ad Atlanta '96 nell'inseguimento individuale di ciclismo, precisa di non essere ancora stato ufficialmente informato della convocazione della procura antidoping del Coni per venerdì prossimo, annunciata ieri. «Mi sorprende che al Coni non sappiano più come rintracciare i loro atleti olimpici. Eppure quando vogliono, sanno trovarmi», ha aggiunto Collinelli. La convocazione è stata decisa a seguito della perquisizione dell'auto di alcuni corridori azzurri a inizio agosto, con sequestro di materiale. «Non mi è stato contestato alcun reato, in mano ho solo un verbale amministrativo - ha spiegato Collinelli -. Nella vettura non c'era soltanto roba mia ma di diversi atleti, non capisco perché sia stato convocato solo io, insieme con Trentini. Forse perché ho vinto qualcosa di importante».

Collinelli, in ritiro in questi giorni a Padova con il resto della squadra azzurra di ciclismo su pista, si dice «pienamente disponibile» a rispondere alla convocazione della

procura antidoping del Coni, ma non per venerdì. «Ho una gara a Colonia, con tanto di contratto già sottoscritto - ha detto l'olimpionico - Ieri mattina il mio avvocato ha preso contatto con il Coni per spostare la data: io sono pronto ad andare, non ho nulla da nascondere».

Poco meno di un anno fa, Collinelli fu fermato per 15 giorni per un controllo del sangue che rivelò un valore di ematocrito superiore al limite di guardia per la salute (50,1%): «Sono stato fermato per 15 giorni come nelle norme - precisa - e ho contestato le procedure. Ma non per questo ritengo di dover essere marchiato. Ben vengano i doppi controlli sanguigni di Sydney per la lotta all'Epo». Il pistard non rivela la natura del materiale sequestrato al confine tra Italia e Svizzera, ma precisa che non si trattava di «materiale illegale, né di sostanze mediche che necessitano di documentazione». «Non capisco - ha aggiunto - cosa c'entra la procura antidoping del Coni. Mi meraviglio che mi chiamino senza alcun carico pendente su di me: non sono indagato per quel fatto». Collinelli pedala verso Sydney, «dove punto al podio».



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità



Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 MERCOLEDÌ 23 AGOSTO 2000

ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 77 N 201
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

EDITORIALE

TRANSIZIONE

SENZA PROGETTO

MARIO TRONTI

Transizione chiusa per ferie. Il passaggio, meglio sarebbe dire il trasloco, da una Repubblica all'altra non si può dire che sia bloccato: è soltanto andato in vacanza. Speriamo in una pausa di riflessione. Perché se tra qualche mese dobbiamo andare ad elezioni tutte politiche, allora sarebbe bene che si definissero, seriamente, gli schieramenti politici. Con meno attenzione ai candidati premier e con più passione per i progetti alternativi di governo. Questo è, infatti, il punto. Gran parte della disaffezione elettorale e l'intera dimensione di crisi della politica sta nella sostanziale indistinzione delle forze scelte sul futuro del paese. L'offerta delle forze politiche alla decisione del popolo sovrano è incredibilmente povera. Lo è nella qualità del ceto di rappresentanza, nella dialettica dei comportamenti quotidiani, in quello che si dice e viene percepito effettivamente come il teatrino della politica. Lo è nella formulazione dei programmi, confusi, provvisori, legati al giorno per giorno, all'inseguimento delle emergenze, senza controllo sui processi, senza preveggenza degli eventi. E povera è questa offerta non da oggi. Tutta questa cosiddetta transizione, cioè tutto l'ultimo decennio, ha avuto come propria caratteristica questa sproporzione, enorme, tra l'enfasi posta sulla portata "storica" del passaggio, appunto le due Repubbliche, e le proposte e i risultati nella sostanza dei cambiamenti. L'impressione che tutto sia cambiato perché tutto potesse tornare come prima, è oggi molto forte.

Non è vero che il cittadino non ha trovato nell'offerta delle forze politiche la risposta ai suoi problemi quotidiani. Non ha trovato il raccordo tra questi problemi e le scelte di fondo che riguardavano la condizione generale del paese. Questa latitanza della politica ha provocato un blocco nella crescita della società civile, se non addirittura una sua involuzione. Con fenomeni che si capiscono oggi di più con la filosofia politica che con la sociologia della comunicazione. Ad esempio questo fenomeno: il ritiro dalla scena pubblica, fino all'astensione elettorale, ha oggi meno una connotazione qualunquistica e più un segno di indicazione positiva. Tra gli astenuti cresce il numero delle persone acculturata, aumenta il disagio per la politica più che l'indifferenza politica. Per la verità, una differenza tra i due poli questi anni l'hanno evidenziata. I governi di centrosinistra hanno messo a segno un risultato strategico, potenzialmente carico di futuro. Parlo dell'ingresso a pieno titolo in Europa, attraverso una virtuosa manovra di risanamento dei conti pubblici. Semmai qui la sinistra ha pagato un prezzo, non tanto per non aver saputo comunicare il risultato, ma per non averlo saputo accompagnare con altri atti di analogo valore simbolico pubblico. E la stessa costruzione europea è rimasta poi intrappolata in questo miserabilismo monetario, che da solo non dà certo ali al volo di un progetto politico sovranazionale. La mancata transizione italiana soffre di una mancata transizione europea. Un paese normale lo siamo purtroppo già diventati. La nostra povertà politica è più o meno la stessa dei nostri partner continentali e occidentali.

La nuova Unità nasce al Tg

I nuovi soci: c'è il progetto, un sì o un no entro il 15 settembre
Colombo direttore. Il sindacato: basta voci, incontro subito con Dalai

IL CASO

La nuova Unità nasce in diretta tv, al Tg1 delle 20. Senza trattativa sindacale, i nuovi soci interessati all'acquisto della testata annunciano che il progetto è pronto. E l'imprenditrice Marialina Marcucci dice: «Un giornale non può restare troppo a lungo lontano dalle edicole. Quindi entro metà settembre o è un sì o è un no». Il messaggio sembra rivolto ai lavoratori dell'Unità che stanno chiedendo maggiore trasparenza e l'apertura di una normale trattativa sindacale. Si fanno anche i numeri: 70 dipendenti, di cui 45 giornalisti. Al Tg1 parla anche Furio Colombo indicato come futuro direttore. Come immagina la nuova Unità? «La immagino come un giornale che mantenga la grande tradizione e sappia anche innovare». Immediata la reazione del sindacato: ora basta con le indiscrezioni, vogliamo subito un incontro con Dalai. Domani al ministero del Lavoro Salvi ha convocato le parti proprio per discutere del futuro dell'Unità.

SOLDINI

A PAGINA 3

La Procura generale bocchia la fusione Seat-Tin.it

TORINO Anche la Procura generale di Torino ha espresso parere contrario alla concessione dell'omologazione alla fusione fra Seat e Tin.it. Il complicato iter giudiziario sul matrimonio tra le due società ha avuto una nuova tappa sabato scorso con una udienza in Corte d'Appello; in quell'occasione, il Procuratore generale Antonino Palaja ha depositato una memoria nella quale, secondo quanto si è appreso in ambienti giudiziari, si afferma sostanzialmente che occorre annullare l'ordinanza con la quale il tribunale, lo scorso 9 agosto,

aveva autorizzato la fusione. Già la Procura «ordinaria», a suo tempo, si era espressa negativamente. Il procuratore aggiunto Bruno Tinti e i magistrati del suo gruppo di lavoro avevano dato parere contrario sollevando perplessità sul rapporto di concambio delle azioni di Seat e Tin.it, fissato uno a uno. L'ipotesi era che la prima fosse stata sottovalutata per farla «scendere» al livello della seconda. Il tribunale, tuttavia, aveva concesso l'omologazione, stabilendo che non era suo compito entrare nel merito della congruità del rapporto di cambio. Il col-

legio (presieduto dal giudice Carlo Peyron) depositerà la decisione nei prossimi giorni. Sulla fusione Seat-Tin.it incombe anche - da più di dieci giorni - l'Authority per le telecomunicazioni guidata da Enzo Cheli, che ha chiesto alle due società interessate alla fusione di inviargli per iscritto «informazioni circostanziate da fornire con la massima urgenza» sul progetto di acquisto. L'intervento dell'Authority era stato sollecitato da un esposto-denuncia del Codacons, nel quale si sosteneva l'illegittimità dell'acquisto di Tmc da parte di Seat.

LA SATIRA



Le foto dell'archivio de l'Unità

ABBATE

A PAGINA 2

«Mi sono convinto che anche quando tutto è o pare perduto bisogna mettersi tranquillamente all'opera, ricominciando dall'inizio. Mi sono convinto che bisogna sempre contare solo su se stessi e sulle proprie forze: non attendersi niente da nessuno e quindi non procurarsi delusioni...»

ANTONIO GRAMSCI LETTERA DEL 12 SETTEMBRE 1927
AI LETTORI
Questo giornale non è in edicola, è prodotto on line (www.unita.it) grazie al lavoro volontario di giornalisti e poligrafici come iniziativa sindacale

Andreotti: Fi-Ppi per il grande centro

ROMA Preceduto da un fitto tam-tam sulle indiscrezioni che lo vedono impegnato come grande tessitore della ricostituzione di un Centro capace di unificare tutte le forze tra il Ppi e Forza Italia, Giulio Andreotti è sbarcato al Meeting di Ci accolto come una grande star. A diffonderle ci aveva pensato il fedelissimo Nino Cristofori che ha rivelato che il divo Giulio lavora «alla costituzione di un soggetto politico che riunisca l'elettorato di ispirazione cristiana e liberal democratica. Pilastri del progetto: legge elettorale proporzionale e le pressioni che dovrebbero scaturire dal prossimo congresso dei Popolari europei. Le parole di Andreotti non hanno spostato nessun politico italiano. Plaudono i cattolici di destra del Polo da Casini a Buttiglione; furiosa An che parla di «scelta disperata»; polemizzano energicamente il Ppi, da Soro a Franceschini, e l'Udeur. Dice Castagnetti: «Non mi pare che nel congresso di Berlino del Ppe possano maturare condizioni da far superare la divisione tra cattolici riformisti e cattolici conservatori che si è determinata in Italia».



ENRICO PALANDRI

Un libro con un titolo non felicissimo in inglese (a touch of love) tradotto in qualcosa di peggio in italiano (l'amore non guasta) e ambientato tra ex studenti di Cambridge che non finiscono il dottorato sembra una ricetta sicura per un disastro. Invece il libro di Coe è bello, e il significato di "a touch of love" merita di essere approfondito. La storia è centrata intorno a Robin e a quattro suoi racconti, che dividono il materiale narrativo in quattro momenti: la vicenda di Robin non può essere riassunta senza fare un torto a Coe, che la sfoglia sapientemente nello svolgere la trama e riesce a costruire una necessità narrativa, il desiderio di capire come va a finire, da elementi apparentemente piuttosto esili. Si può parlare invece dell'ambientazione, tra giovani che iniziano ad arrampicarsi nella società verso posizioni di benessere e altri, che partiti da posizioni di privilegio, si perdono per strada. Cambridge e Oxford sono questo privilegio iniziale, e qualunque scrittore anglosassone che abbia frequentato queste università inizia la propria carriera letteraria facendo sapere a lettori, editori e recensori che anche lui o lei ha frequentato queste prestigiose università. Lo hanno fatto Martin Amis e Marina Warner, Ted Hughes e Sylvia Platt, McLiam Wilson ecc. ecc.; lo fanno tutti, e mi chiedo se ad anni di distanza non ci si vergogni di aver iniziato a scrivere così.

Tutti sembrano iniziare raccontando il ballo di maggio, i viali alberati, la stitichezza di rapporti sociali troppo zeppi di privilegio per introdurre mai un cameriere nelle loro vicende. Neppure Coe riesce a sottrarsi alla tentazione di far sapere ai lettori che proviene da quell'ambiente. Ma la vicenda si svolge poi nelle Midlands, in una Coventry molto più triste, provinciale, sfortunata. Nonostante l'affetto con cui Coe cerca di ritrarre alcuni dettagli è la devastazione sociale, la disoccupazione, a conquistare il prosaico. Per tutta la vicenda, intorno a Robin, sia in chi ha successo sia in chi vegeta tra borse di studio e alibi professionali e sentimentali di diverso genere, Coe è bravissimo a rendere tangibile una insicurezza fondamentale. Le professioni non hanno più la capacità di riassumere l'identità degli individui, al contrario sono labili, quasi episodiche, sono un pezzo di superficie sociale riconoscibile in cui si spera di poter nascondere un'ansia profonda e distruttiva, il disagio di non sapere dove andare a mettersi nel mondo.

Non siamo, per intenderci, davanti a dei Tony

C u l t u r @

Piccoli telelavori con poco amore

Il libro di Coe sui neolaureati inglesi

Buddenbrook che nel lavoro riassumono una storia familiare e collettiva, ma nel mezzo di una generazione smarrita di avvocati, agenti commerciali, tragicamente simili ai disoccupati di cui si sentono pateticamente superiori. Il lavoro è qualcosa di episodico, magari ben remunerato, ma privo di una sostanza.

Personaggi troppo sicuri di sé non ci parlano d'altro oggi che dell'uomo che non cura la sua ombra di cui scriveva profeticamente Montale, e non possono che essere costruiti (come fa Coe) ironicamente. Molto peggio è quando si prendono sul serio. Questa è una novità bene intuita da Coe, e anticipa gli scenari professionali della generazione «dotcom», come la si chiama in Inghilterra, cioè quella del telelavoro, del lavoro cibernetico e diversificato, e cioè una società che non avrà più nella fabbrica la sua cattedrale che produce ricchezza, identità, ruolo sociale, ma che ha invece frammentato e disperso questi elementi in una marea di segni che si ricompongono, in



modo parziale e occasionale, tra i consumi, i rapporti personali, la nostalgia dell'appartenenza. Non più per crescere e diventare uomini e donne adulti, ma per accettare una condizione di minorità che è il vero, difficile orizzonte della maturità.

Tra l'uomo fortunato, o realizzato (professionalmente a posto, sposato ecc.) che Robin vede e soprattutto immagina intorno a sé e quello sfortunato, non realizzato, c'è molto meno distanza di quanto appare all'inizio del libro, e questo è ciò che il lettore scopre man mano che legge, nell'ultimo racconto di Robin, nella vicenda dell'avvocato divorziata Emma. A questo punto il titolo originale diventa bello, e approfondisce un significato che nella banalità dell'espressione (che in inglese è quasi idiomatica) non è apparente; A «touch of love», che vuol dire letteralmente un po' d'amore, ma anche un amore appena sfiorato, resta intorno all'io dei protagonisti del libro come un orizzonte che non si costituisce e continua a lasciar naufragare, ma anche a individuare la possibilità di una ricostruzione. Come dice con Simone Weil Robin tra i suoi appunti: Per colui il cui io è morto non possiamo fare nulla, assolutamente nulla. Ma non si può mai sapere se in un determinato essere umano l'io sia completamente morto o solo inanimato. Se non è completamente morto, l'amore lo può rianimare, come se lo pungesse, ma solo l'amore completamente puro, senza la minima traccia di condiscendenza, dato che la minima sfumatura di disprezzo lo precipita nella morte.

Non è un amore che non guasta, quello che sfiora i personaggi, ma qualcosa di più sottile e attivo di cui Coe ci offre tracce preziose.

FESTIVAL

Barocco a Foligno con Shakespeare, Moliere e Bach

«Segni Barocchi Festival»: parte il 27 agosto, a Foligno, la XXI edizione della celebre manifestazione (che si protrarrà fino al 30 settembre) con il funambolico «Bertoldo» diretto da Dino Desiati su una partitura originale di Ambrogio Spagnola.

In cartellone musica, danza, teatro sotto il segno di Shakespeare e Moliere. Ai due drammaturghi saranno dedicati spettacoli in prima assoluta. «Moliere-machine» per la regia di Claudio Di Scanno tratto da Bulgakov e Macchia (primo settembre). «Le Furberie di Scapino» in una nuova ri-

lettura di Francesco Origo (16). «Enrico V, il sussurro dell'eroe», mise en espace coreografica firmata da Luciano Padovani per la sua compagnia Naturalis Labor (24).

Ancora grande teatro con «La leggenda del Fausto» proposta agli Orti Jacobilli in forma itinerante (7). «La vita è movimento», liberamente tratto dagli scritti di Michel de Montaigne (14), anima di un progetto di più ampio respiro nato in collaborazione tra il festival e l'Associazione Culturale di Promotion Aquitaine di Bordeaux.

In programma,

inoltre, incontri, conferenze, mostre («itinerari europei di Michel de Montaigne»). Da non perdere «Eppur si muove», performance visuale, sonora e scultorea, protagonista la Compagnia spagnola Sarruga.

Accanto a processioni liturgiche e drammaturgiche («Monumentum» dedicato a Giordano Bruno dalla Compagnia de Campo), la musica di Bach per celebrare il 250° anniversario della morte («Messa in si minore» con il complesso Stagione Armonica, 5 settembre), una serata di «canta francesi» con Les Talents Lyriques diretti da

Christophe Rousset che eseguiranno brani di Lully, Rameau, Couperin, Montéclair (8).

Ed ancora, un concerto di madrigali composti da Michelangelo Rossi e Claudio Monteverdi nell'esecuzione del Complesso Barocco guidato da Alan Curtis (17). «Tarantule, antidoti e follie», un ideale matrimonio tra cultura popolare e tradizioni musicali colte (23), mentre a conclusione della rassegna attesa la Cappella Musicale san Giovanni Evangelista di Parma con il «Magnificat» di Marc-Antoine Charpentier.



RINALDA CARATI

ROMA Trent'anni di esperienza, una quantità indescrivibile di storie e di situazioni vissute da vicino. Melita Cavallo, giudice del tribunale dei minori di Napoli e membro del direttivo della associazione italiana dei magistrati che si occupano di minori e famiglia, affronta la questione della pedofilia con un approccio che verrebbe da definire tanto appassionato quanto libero da quegli eccessi di emotività che possono rendere difficile affrontare il problema, in tutta la sua drammaticità, con la necessaria efficacia.

Fatti talmente atroci da non poter dormire la notte, quelli che le cronache ci hanno raccontato negli ultimi giorni. Tanto è vero che soprattutto si finisce col sentir parlare di punizioni. Liste pubbliche dei nomi. Castrazione chimica. Pena di morte...

«Risposte emotive, istintive, che non fanno onore al nostro Paese. Ma sulla questione delle liste, basta dire una cosa: in America c'è sì. Eppure la violenza sui minori è aumentata. Mi sembra più giusto pensare che i nominativi di chi è già stato condannato per atti di questo tipo, o anche di chi ha un procedimento in corso, siano resi noti alla rete delle forze dell'ordine».

I nomi resi pubblici, come nella proposta inglese? Anche, ad esempio, agli as-

sistenti sociali sul territorio? «No, direi di no, sono le forze dell'ordine che devono conoscerli, e seguirli. Sono proprio in Inghilterra in queste ore: mi pare di capire che qui alla fine ci si orienterà su una proposta «occhio nascosto»: cioè sulla scelta di un ufficio specifico appoggiato a istituzioni già esistenti che segua queste persone nei loro spostamenti. E mi pare una ipotesi sensata. Non è la mamma nel quartiere che deve sapere che chi ha subito una condanna per pedofilia è andato a abitare lì, e fare i conti con tutte le angosce relative. Ma è bene, invece, che il poliziotto lo sappia...»

È una ipotesi completamente diversa. Le liste pubbliche sono la gogna, questa è prevenzione...

«Sì, c'è un abisso tra le due cose. La repressione del fenomeno, certo... Ma le leggi ci sono, sono buone. Dal 1996 al 2000 c'è stata molta attenzione sul tema. Certo, va detto che una legge funziona se cammina sulle gambe degli esseri umani che devono applicarla: quindi deve essere condivisa, e occorre molto coordinamento. Ma vede, sapere cosa fanno le persone che sono già state condannate per reati di questo tipo è importante: perché purtroppo spesso ci sono casi di recidiva. Con quattro o cinque anni di galera non si migliora di sicuro... E poi, non è previsto nessun tipo di premialità per chi si sottopone a terapia... Invece bisognerebbe pensarci».

Acurare i pedofili?

«Prevenzione e niente liste»

Parla la giudice Melita Cavallo

«È noto che ci sono curabili e incurabili, occorre un lavoro serio, scientifico per distinguere... Ma perché rinunciare a questa possibilità di prevenzione, nei casi in cui è possibile ottenere una modificazione del comportamento? L'altra cosa da fare, importantissima, è garantire ai bambini e alle bambine un maggiore ascolto nella scuola e nella famiglia. Tanti di loro sarebbero salvati se avesse-

Ora c'è più consapevolezza, più informazione, più attenzione. La cultura è diversa. Le donne sono cambiate, la loro autonomia favorisce un aumento delle denunce. La famiglia è cambiata. Diciamo che ci sono mura più sottili, e più sentinelle, con occhi più acuti. Ma c'è anche un aumento della violenza: il fenomeno della pedofilia riguarda di più anche i maschi, e l'età delle vittime si è abbassata anche a tre, quattro, cinque anni. Trenta anni fa, ne erano soprattutto vittime le bambine preadolescenti, intorno ai 10, 11 anni».

Ma perché aumenta la violenza? «Perché ce n'è di più dappertutto, forse, semplicemente. Perché se ne respira di più nell'aria... Si vede, dai racconti dei bambini, delle bambine».

Nei loro confronti non c'è di più, lo dico tra virgolette, seduzione, ma soprattutto sadismo?

«Sì, si può dire così. Nelle perquisizioni domiciliari su presunti abusanti spessissimo si trovano cassette porno con bambini vittime protagonisti. Cose veramente pesanti. Le cassette sono cosa molto diversa dalla stampa porno, possono avere un effetto forte su personalità disturbate, che in questo modo si rafforzano, come con una siringa energetica. Sono personalità immature, alle quali non occorre un partner, ma un oggetto sessuale: la passività, la remissività, che trovano nelle loro piccole vittime».

//
C'è più violenza
L'età
delle vittime
si è abbassata
e tra loro anche
tanti maschi



ro parlato con le persone giuste. Non va creato in loro allarme, paura e diffidenza. Ma gli adulti devono essere attenti e imparare a relazionarsi tra loro, nell'interesse del bambino».

A proposito del comportamento, del fenomeno, cosa è cambiato in questi anni?

«Sicuramente, c'è l'emersione pubblica di fatti, che, purtroppo, esistono da che mondo è mondo».

LE REAZIONI

GIÀ PRONTO UN PIANO DEL GOVERNO

ROMA Il governo affronterà l'emergenza-pedofilia nella riunione del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo. L'ha annunciato il ministro per la solidarietà sociale, Livia Turco sottolineando però che «un piano antipedofilia si sta già avviando». È un programma che mette al centro la prevenzione e prevede, fra l'altro, interventi formativi ed informativi per insegnanti e genitori, per operatori sociali e giudiziali. «Non siamo - dice - all'anno zero su questo problema. Abbiamo le leggi migliori del mondo ma c'è un problema di applicazione: perché il romeno ricercato non era stato espul-

so?». Per la Turco, gli interventi contro la pedofilia «non possono essere solo repressivi».

Nel panorama delle reazioni politiche spicca la posizione di Irene Pivetti, ex presidente della Camera e attuale presidente dell'Udeur: «Agli occhi degli uomini solo la morte è il giusto prezzo per certi delitti. Chi violenta un bambino non può chiedere clemenza. Può pregare, se vuole, che la misericordia abbia pietà di lui, ma se lui stesso ha pietà di sé chieda di pagare con la sua vita la vita innocente che ha violato».

Maurizio Gasparri,

TARANTO

A tre anni muore per uno schiaffo

con violenza la testa. In questo modo è morto il piccolo Alessandro e i carabinieri hanno sottoposto a fermo Luigi De Simone, di 25 anni, di Desio (Milano), con l'accusa di omicidio preterintenzionale. La tragedia si è consumata nella villa dove De Simone e la sua convivente trascorrevano le vacanze estive. Inutili sono stati i soccorsi che la madre e i famigliari del giovane hanno subito prestato ad Alessandro. Il piccolo è stato prima condotto al pronto soccorso di Marina di Ginosa, quindi trasferito in ambulanza nell'ospedale di Massafra, dove però è giunto morto. L'episodio è avvenuto in via Mar Caspio, nella villa che i famigliari di De Simone avevano preso in affitto per le vacanze estive. Con la famiglia De Simone, c'era anche la madre del piccolo, una ragazza che risiede a Villasanta (Modena), che circa un anno e mezzo fa si era separata dal marito dal quale aveva avuto il piccolo Alessandro. Secondo la nonna paterna la tragedia non è stata casuale: «Quell'uomo colpiva spesso Alessandro». Il sostituto procuratore del Tribunale di Taranto, Daniela Putignano, ha disposto l'autopsia.



Un momento della veglia organizzata a Imperia in memoria della piccola Hagere

GINOSA (TA) Voleva riposare, ma era infastidito dai rumori provocati dal figlio della convivente, Alessandro, un bambino di tre anni: per questa ragione, in uno scatto d'ira, gli ha dato uno schiaffo che l'ha fatto cadere per terra e battere

con violenza la testa. In questo modo è morto il piccolo Alessandro e i carabinieri hanno sottoposto a fermo Luigi De Simone, di 25 anni, di Desio (Milano), con l'accusa di omicidio preterintenzionale. La tragedia si è consumata nella villa dove De Simone e la sua convivente trascorrevano le vacanze estive. Inutili sono stati i soccorsi che la madre e i famigliari del giovane hanno subito prestato ad Alessandro. Il piccolo è stato prima condotto al pronto soccorso di Marina di Ginosa, quindi trasferito in ambulanza nell'ospedale di Massafra, dove però è giunto morto. L'episodio è avvenuto in via Mar Caspio, nella villa che i famigliari di De Simone avevano preso in affitto per le vacanze estive. Con la famiglia De Simone, c'era anche la madre del piccolo, una ragazza che risiede a Villasanta (Modena), che circa un anno e mezzo fa si era separata dal marito dal quale aveva avuto il piccolo Alessandro. Secondo la nonna paterna la tragedia non è stata casuale: «Quell'uomo colpiva spesso Alessandro». Il sostituto procuratore del Tribunale di Taranto, Daniela Putignano, ha disposto l'autopsia.

L'Unità

DIRETTORE
GIUSEPPE CALDAROLA

VICE DIRETTORE VICARIO
Pietro Spataro

VICE DIRETTORE
Roberto Rosciani

CAPO REDATTORE CENTRALE
Maddalena Tulanti

DIRETTORE RESPONSABILE
Paolo Serventi Longhi

"L'UNITÀ EDITRICE
MULTIMEDIALE S.P.A."
IN LIQUIDAZIONE

Direzione, Redazione, Amministrazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -
■ 20123 Milano, via Torino 48, tel. 02 802321
■ 1041 Bruxelles, International Press Center
Boulevard Charlemagne 1/67
tel. 0032 2850893

Iscrizione al n. 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano del Pds. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3408 del 10/12/1997



le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a:
L'Unità
le vostre Lettere
via Due Macelli 23/13
00186 Roma
Fax 0669996217
Email lettere@unita.it
Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

IL CASO ■ L'Unità nelle lettere anche dall'estero

Dai robot a Protagora

■ Carissima Redazione, innanzitutto un ringraziamento per tutto quello che state facendo. La resistenza online vi fa onore. Certo l'edicola è una grande cosa, ma mettiamola così: quanto meno, fino a quando i modem saranno il mainstream del collegamento ad internet, non ci potrà essere un Veltroni qualsiasi che alleggerà la videocassetta. Una piccola richiesta (o un consiglio costruttivo). Mi piacerebbe tanto prendere direttamente tutte le pagine de l'Unità online in un solo file pdf. È più comodo. Ancora grazie, forza, abbiamo bisogno di voi.

Roberto Brega
Swiss Federal Institute
of Technology
Zurigo (Svizzera)

■ Credo che l'Unità abbia un posto molto importante nel giornalismo mondiale poiché ci presenta una visione diversa dei problemi del mondo e della bellissima Italia. Nell'era della globalizzazione, in cui le notizie e le analisi sono manipolate dai McDonalds dell'informazione, è fondamentale che esista un giornalismo indipendente che assuma con autonomia, responsabilità e una visione alternativa il suo lavoro di informare. In un mondo in cui si tende a standardizzare il pensiero, spero che l'Unità possa per molti anni ancora aiutare a costruire - come diceva Protagora - la volontà di «farsi carico».

Fernando Gonzalez
Monterrey
Mexico

■ Sono stata una vostra lettrice quando vi trovavo in edicola, continuo ad esserlo ora che vi trovo in rete. Non arrendetevi, continuate così, la mia solidarietà e il mio affetto so che non bastano a mantenerlo lo stesso ad averli. Vi seguo con immensa partecipazione.

Erica Morganti

■ Mi hai insegnato tante cose, ti conosco fin dalla nascita, sei stato il mio primo giornale, sei venuto «porta a porta» e non riesco ad accettare la tua probabile chiusura. Sei il giornale fondato da Antonio Gramsci venuto in clandestinità, che dal dopoguerra ad oggi ci hai dato belle e brutte notizie sempre con coerenza ed onestà. Per questo e per tanti altri motivi sono sicuro che supererai anche questo brutto momento come un Grande Signore, quello che sei sempre stato.

Antonio Bravi

Con il crollo della nostra stampa è crollato il Partito?

■ Cari compagni, pare ormai definitiva la scomparsa della gloriosa vecchia Unità. Perciò rivolgo la seguente domanda ai due ultimi segretari del partito «Democratici di sinistra», D'Alena e Veltroni: con il crollo della nostra stampa è crollato anche il nostro Partito? Lo indicherebbe il vostro assoluto silenzio. «Cortina di silenzio», «solo silenzio» scrivono anche disperatamente i redattori dell'Unità. Voi non avete più nulla da dire al paese, agli iscritti dei Ds? Siete scomparsi: dalla stampa alla Tv. Parlate per bacco! Salvate almeno il prestigio del nostro ultimo partito, anche se agonizzante. I compagni già si chiedono: per chi voteremo alle prossime elezioni? Se non rompete subito il vostro silenzio si insinuerà sempre più il perverso sospetto di tradimento.

Giorgina Levi
Torino

Contate su di noi perché l'Unità sopravviva

■ Cari amici dell'Unità, l'Ics (Consorzio Italiano di Solidarietà) vi invia la solidarietà per l'attuale stato di difficoltà in cui versa il quotidiano. L'Unità è per noi - e per la democrazia italiana - una risorsa importante e irrinunciabile. Per le nostre organizzazioni, impegnate du-

rante il conflitto in ex Jugoslavia, con le iniziative umanitarie e di solidarietà, l'Unità è sempre stato uno strumento importante di conoscenza e di confronto, anche tra opinioni diverse, che ci ha arricchito e stimolato nel nostro lavoro.

Ci uniamo anche noi a chi si sta battendo in queste ore perché l'Unità torni in edicola e continui ad essere un quotidiano fondamentale per l'opinione pubblica democratica del nostro paese e di aiuto alle organizzazioni di solidarietà, della pace, del volontariato internazionale impegnate nei conflitti, contro le guerre, per la promozione dei diritti umani. Faremo tutto il possibile perché l'Unità sopravviva. Contate su di noi.

Giulia Marcon
Presidente dell'Ics
Roma

Perché non rivelare il piano editoriale?

■ All'Unità. Chi rileva una «impresa giornalistica» ha sicuramente individuato o scelto il suo pubblico; imprenditori che non manifestano la loro identità non permettono di comprendere il loro piano editoriale: costoro non vogliono di intavolare alcuna discussione con giornalisti e tipografi. Chi resterà dovrà adeguarsi. Ma quali sono le risorse attuali de l'Unità? Credo che siano proprio la volontà dimostrata dalla redazione nel realizzare l'edizione online e la esistenza di lettori talvolta «ritrovati» nel momento della crisi.

Durante una rassegna stamparadiofonica, un giornalista ha riferito prima il contenuto di un editoriale de l'Unità online, e subito dopo la notizia della pubblicazione su Internet di un libro e del suo scaricamento e acquisto da parte di migliaia di navigatori lettori. Mi chiedo infine: se Internet è parte importante della new-economy, come può questa nuova forma di comunicazione veloce trasformare l'attività del giornalista? (Sottoscrive 500 mila lire)

Anna Delle Chiaie
Roma

A vele spiegate

■ A vele spiegate... era un augurio e una metafora che mi era venuta in mente l'altro giorno quando, inutilmente, tentavo di mandarvi una mail dal punto internet del luogo di vacanza. Solo questo è un saluto

Barbara Ravasi

Se tre settimane vi sembran poche

■ Cara Unità, sono ormai tre settimane che non esci, e io mi sento la testa incrinata. Mi mancano i tuoi fogli, ultimamente pochi, ma ricchi di contenuto. Mi davi ottimismo e speranza. Ora mi sento triste, mi metterei a piangere. Invece mi sfogo scrivendoti. Losai, cara Unità, che qui a Bologna, da qualche anno, quando mi trovavo in centro ti ho chiesta in qualche edicola e ti trovavo buttata lì come non si butta neanche un

cane? Quanti amici che ti compravano, che lavorano, potranno optare per un altro giornale? Sento tanta amarezza.

Fiorina Rizzotti
Bologna

In bocca al lupo per la tenacia

■ Carissimi, ho 27 anni, sono un giornalista pubblicista, laureato in Filosofia, collaboratore delle cronache locali de La Nazione. Seguo da tempo la vostra vicenda e, pur non essendo di sinistra, sarei dispiaciutissimo se l'Unità chiudesse i battenti. Per questo, se lo ritenete necessario, sono disponibile a collaborare gratuitamente con voi, a qualunque titolo. In ogni caso, un grosso in bocca al lupo per la tenacia ve lo meritate!!!

Dr. Massimo Montebove

Dedicato a tutti i lavoratori «a rischio»

■ Premessa: sono un elettore comunista dal 1976 quindi non polemico ma sottolineo un dato di fatto. Piena solidarietà a l'Unità ed ai lavoratori «a rischio» ma non dimenticate mai che ci sono decine, forse centinaia, di realtà minori e dimenticate che non hanno non dico un sito o dei referenti politici (per quanto sordi come i Ds) ma nemmeno l'ultimo dei sindacalisti ad ascoltarli e sostenerli. Voi rimanete dei privilegiati, avete operato con contributo pubbli-

co per decenni, incuranti del bilancio, ed ora siete sostenuti da pseudo-amici e compagni, anche se temo non servirà a molto. Ci sono giovani, minorie donne che lavorano a nero, nelle campagne campane e pugliesi, nei sottoscala delle jeanserie e dei calzaturifici marchigiani, nelle fabbrichette a gestione familiare dell'opulento nord-est, in condizioni gravissime, senza contratto, senza assistenza, senza garanzie. Forse invece di occuparci dei pruriti clintoniani e di mille mastella caccia di poltrone avremmo dovuto fare qualcosa per questi lavoratori. Io ricordo volantini, notti ad attaccare manifesti abusivi e discussioni infinite sul compromesso storico, sul potere e la sua gestione, su un Paese migliore, ora devo sentire Castagnetti-Mastella-De Mita-Maccanico-Dini parlare di sinistra, di spartizioni, seggie visibilità, roba da rimpianto democristiano. Aspetto Gava-Pomicino-Gasparri... vogliamo poi negare un ministero a Di Donato? no, a quello ci penserà Berlusconi. che tristezza! certo avete bisogno di sostegno non di polemiche ma sono solo uno dei tanti comunisti traditi. In bocca al lupo

Augusto Sala

Cari compagni non mollate

■ Cancellato il simbolo, venduto il Bottegone, distrutta l'Unità: questa nuova classe dirigente l'hamica scelta Gelli? Ai lavoratori dell'Unità e ai compagni dell'ex-Pci, non mollare!

Pasquale D'Avolio
Tolmezzo (Ud)

Vi aspetto

■ Quando uscirà il vostro giornale?

Giuseppe

Non paragonate Veltroni a Lenin

■ Ho 18 anni e sono iscritto ai DS: sono molto legato a l'Unità, tant'è vero che sono abbonato da due anni. Da quando l'Unità non viene più pubblicata, la leggo online, ma certo mi manca moltissimo la versione cartacea. Credo che l'Unità sia uno strumento fondamentale e indispensabile per tutta la sinistra, un mezzo anche per cercare di riavvicinare i giovani alla politica. Esprimo tutta la mia solidarietà ai lavoratori e alle lavoratrici de l'Unità, ma francamente quel «Bufonia» gridato davanti a Botteghe Oscure devo ancora digerirlo. I Democratici di Sinistra, e in particolare modo il segretario Walter Veltroni, penso abbiano fatto di tutto (i debiti mi sembrano ammontino a una cifra non certo esigua), e stiano ancora facendo di tutto, per salvare il giornale. Non è polemizzando, non è insultando i Ds che la vertenza de l'Unità può chiudersi positivamente. Posso capire la rabbia, l'angoscia, la preoccupazione, ma paragonare Veltroni a Lenin mi pare quantomeno inopportuno.

Michele Cotti Cottini
Artogne (Bs)

